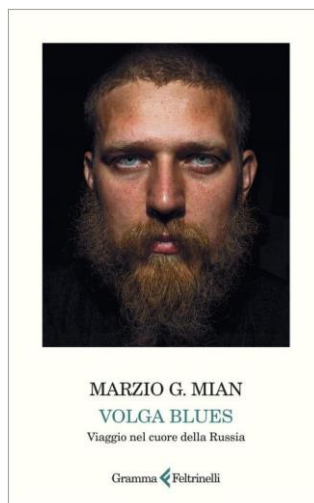


MARZIO G. MIAN

Finalista della 5^a edizione 2026 del premio Sergio Maldini



BIOGRAFIA: Marzio G. Mian, giornalista, ha svolto inchieste e reportage in 58 paesi del mondo per i media italiani e internazionali. Nel 2023 ha ottenuto a Berna il True Story Award, premio per il miglior reportage internazionale. Ha fondato la società giornalistica non profit The Arctic Times Project, con sede negli Usa, che si propone di raccontare sul campo le conseguenze del cambiamento climatico nella regione artica. Ha co-fondato River Journal Project, racconto multimediale dei temi d'attualità attraverso i grandi fiumi del mondo. Collabora con "Internazionale", "L'Espresso", Rai, Sky Italia, "Harper's Magazine", "Reportagen", "Revue XXI", "Le Temps", "Neue Zürcher Zeitung". È tra i giornalisti affiliati al Pulitzer Center di Washington. È stato per sette anni vicedirettore di "Io Donna", il magazine femminile del "Corriere della Sera".

Per Neri Pozza ha pubblicato *Guerra bianca, Maledetta Sarajevo* (con Francesco Battistini), *Tevere controcorrente* e *Artico. La battaglia per il Grande Nord*; per Feltrinelli Gramma, *Volga Blues* (2024).

SINOSI "VOLGA BLUES":

Ci sono viaggi che prima di tutto sono una sfida a se stessi e ai luoghi comuni a cui è comodo affidarsi; ci sono libri che sembrano fatti apposta per smentire quanti vanno sostenendo che tutto il mondo è già stato raccontato, che non c'è più posto per la letteratura di viaggio. "Volga Blues" è

esattamente questo tipo di libro e la sfida riguarda ciò che si sa, si presume di sapere e soprattutto si ignora della Russia: un paese allo stesso tempo vicino e distante, un continente a parte che con

le guerre di Putin è sprofondato in un buio ancora più fitto che all'epoca dell'Unione Sovietica. Per gettarci luce Mian ha scelto il Volga, fiume simbolo, cuore e anima della Russia, geografia che è anche autobiografia di un popolo sospeso tra Asia ed Europa. Lo ha fatto partendo dalle sorgenti e percorrendo seimila chilometri, scontando i controlli ossessivi dei servizi di sicurezza, facendosi forza della sua solitudine di straniero in una terra misteriosa, malgrado i romanzi e la musica che ci ha donato; ostile, anche se ugualmente capace di attrarre e accogliere. Un viaggio nella pancia di questo Paese, tra storie di cosacchi, sciamani, monaci guerrieri, romanzieri e rivoluzionari, steppe e fabbriche, isbe e monasteri, che si fa narrazione capace di mettere insieme la lucidità del grande reportage giornalistico e l'intensità di una scrittura letteraria di una qualità sempre più rara. Le acque del Volga si portano via molti dei luoghi comuni, senza portare in cambio le risposte che vorremmo, sulle sponde di un fiume che pare ferita aperta, divaricazione di un Oriente e un Occidente che hanno smarrito la capacità di dialogo. Ma non è per le risposte, è per le domande da cui ci si lascia accompagnare che ci si mette in viaggio. Mian lo fa con la maestria di grandi quali Kapuściński e Terzani, invitandoci a conoscere e a non dare niente di scontato, soprattutto quando di là c'è il cosiddetto nemico.

CANDIDATO AL PREMIO PULITZER 2026